

Tra scupazzi, cciappiri, sparaci e satareddi di Marzamemi

di
**Giovanna
Marletta**

foto de
l'Autrice

La Sicilia è un luogo ricco di paesaggi stupendi e incantevoli, dove cultura, natura e tradizioni si mescolano fondendosi in un'unica cosa sino a costituire un intreccio d'inestimabile bellezza. La Sicilia sud-orientale offre al visitatore una molteplicità di luoghi, degni di essere conosciuti che ancora oggi conservano l'aspetto intatto e selvatico.

Marzamemi è un piccolo borgo di pescatori il cui nome deriva dall'arabo *Marsa al hamen* che vuol dire "rada delle tortore", è caratteristico il centro storico con la *balata*, la tonnara che fu ricostruita nel 1630 dal Principe Nicolaci di Villadorata, il palazzo principesco, la loggia, la chiesa (ricostruiti nel 1752) e il bellissimo lungomare *starabba*.

Il sentiero ha inizio dalla Stazione di Marzamemi, ormai in disuso, ad un km dal centro abitato, e ci s'inoltra fra una vegetazione incolta, caratterizzata da qualche capperò, ficodindia e ricino. Proseguendo lungo la strada sterrata, costeggiando i binari della ferrovia dismessa, si può notare il Palmento di Rudini, un esempio d'archeologia industriale. Si continua lungo le rotaie e si arriva ad un boschetto di Robinie, che ci permette una breve sosta nelle giornate assolate.

Si giunge poco più avanti alle Cave Cugni, una valle abitata sin dall'età del bronzo (antica necropoli). Superando quest'ultima si arriva ad un'industria per la lavorazione della pietra. Si ritorna sulla linea ferrata distante 200 m e si procede verso un gruppo d'Ulivi e Carrubi. Alla sinistra delle rotaie, una recinzione metallica indica la presenza di un'area di ricerca archeologica molto importante. Costeggiando detta recinzione si perviene ad una trazzera che immette sulla Sp97 (Pachino - Morghella); scendendo verso mare, dopo un breve tratto di provinciale, sono visibili sulla destra le Saline Morghella. Originariamente tutta l'insenatura conteneva il famoso porto di Pachino di cui parlano gli storici nelle loro opere. Gradatamente diventò un unico lago (Lago Morghella) separato dal mare solo da una fascia sabbiosa. Apparteneva territorialmente

al grosso feudo Scibini e la famiglia Starrabba n'era proprietaria. Agli inizi del secolo scorso Antonio Starrabba, Marchese di Rudini, trasformò il lago in una salina, creandovi tutte le strutture: canali, argini, dighe, così come appaiono, dando luogo alle saline di Morghella.

Le saline-pantano, comprese nel piano della Riserva "Pantani della Sicilia Sud-orientale", sono sosta obbligata per gli amanti del *bird-watching* e della fotografia naturalistica.

Durante il percorso si possono ammirare magnifici ed imponenti alberi di Carrubo (*Ceratonia siliqua*), appartenente alla famiglia delle *Caesalpiniaceae*, conosciuto come pane di S.Giovanni; il suo nome deriva dal greco "*Keration*" che vuol dire piccolo corno per la caratteristica forma del suo frutto, i semi sono detti *Karati* in quanto utilizzati per pesare le pietre preziose e l'oro. Dai semi inoltre si ricava una farina utilizzata nella preparazione di budini, gelatine, marmellate giacché possiede un potere addensante. Il germe, ricco di proteine, è utilizzato per la produzione di prodotti dietetici per i diabetici. Il legno, duro e pesante, fornisce carbone, legna da ardere ed è sfruttato per l'ebanisteria e la costruzione d'attrezzi agricoli.

Lungo il percorso si può ammirare la presenza dell'Onopordio a candelabro, dell'Agave americana (*Agave americana*), conosciuta con il termine volgare dialettale "*zammorra*", deriva al greco "*αγαύδος*" che vuol dire magnifico. Appartiene alla famiglia delle *Agavaceae*, è una pianta perenne, acaule, di grandi dimensioni, le cui foglie carnose sono riunite in rosetta basale, da cui si possono estrarre liquidi zuccherini per produrre liquori o ricavare fibre tessili, utili per fare corde, stuoie e tappeti. Presenta un lungo scapo florale che può raggiungere 8 m. d'altezza con fiori disposti in pannocchie terminali di 20-30 ramificazioni di colore giallo ricchissime di nettare, delizia per molti uccelli. Fiorisce una volta sola nell'arco della sua vita che dura circa 40 anni, dopodiché muore. Originaria del Messico è

stata introdotta in Europa dopo la conquista del Messico (1521-25) e coltivata a Padova nel 1561 da G. A. Contuso, è ormai naturalizzata in tutta la regione mediterranea. Molto resistente alla siccità, si adatta bene a tutti i terreni, preferibilmente calcarei, sciolti o pietrosi e asciutti. Si propaga per separazione dei getti basali o per bulbilli che si formano in certe specie vivipare sullo scapo florale o tra i fiori.

Una leggenda racconta che in tempi lontani tra montagna e mare viveva un'agave che alla base del fusto teneva numerosi figlioletti, un bel giorno una gran siccità distrusse tutti i fiori e i frutti lasciando così morire di fame i piccoli animaletti che si nutrivano dei suoi prodotti. Allora pregò il buon Dio, il quale esaudì la sua richiesta. Dal centro della rosetta basale spuntò un lunghissimo scapo florale ricco di nettare in modo tale che poté sfamare tutti i suoi animaletti.

Il melograno, *Punica granatum*, dove *Punica* deriva dal fatto che durante le guerre puniche il frutto cominciò ad essere importato in Italia e *granatum* per il colore rosso dei fiori è pianta a portamento sia arbustivo sia arboreo, d'altezza di 4-5 m, foglie opposte o alterne lunghe da 2-7 cm, di forma oblunga - lanceolata, i fiori hanno un calice carnoso di colore rosso e la corolla con petali rosso - arancio. Il frutto è un Balaustio, grossa bacca sferica, caratterizzato da un pericarpo coriaceo, ricco di tannini utilizzati nella concia del cuoio e nella produzione dell'inchiostro, i semi sono numerosi, avvolti da un arillo succoso e trasparente. Esso possiede proprietà rinfrescante e diuretica ed è usato per la preparazione di sciroppi, gelatine, bevande fresche e dissetanti (granatine). Al melograno è legato il mito di Persefone, figlia della dea Demetra, che fu rapita dal dio Plutone. Persefone prima di essere liberata aveva assaggiato alcuni semi di melograno offertogli dal dio degli inferi, ciò gli garantì la presenza della giovine nel suo regno se non per tutto l'anno almeno durante la stagione invernale. Salomone lo cita come pianta della terra promessa ed i Cartaginesi lo coltivavano come simbolo di fertilità. Il granato deve il suo nome per la somiglianza nella forma e colore del melograno.

Giungendo alla SP 85 (Marzamemi-Portopalo), si prosegue lungo la costa rocciosa e frastagliata, interrotta da spiagge e da insenature dove si possono ammirare le caratteristiche "Cosci di Ronna Razia". Il nome di questa pianta deriva da una leggenda che è tramandata di padre in figlio dai pescatori del luogo. Si racconta che nell'Ottocento una donna di nome Razia faceva il bagno in una di queste spiaggette e per lavarsi doveva scoprire le sue



delicate caviglie, questo gesto era considerato a quei tempi uno scandalo.

Questa spiaggia è una caletta sabbiosa tra due pareti rocciose, ricca di una vegetazione particolare come l'agave americana, i ficurinnia, lo scupazzu, i cciappiri, gli sparaci e i satareddi.

Il Ficodindia (*Opuntia ficus-indica*) detto ficurinnia, deriva dal termine Opus, antica capitale della Locride (Grecia). Originario del Messico fu importata dagli arabi e dagli spagnoli in Italia, soprattutto nelle zone di Trapani, Agrigento, Catania e Messina, oggi è presente in tutto il territorio dell'isola.



In alto, Fig. 1: *Ceratonia Siliqua* (carrubo).

In basso, Fig. 2: *Ricinus conimurus* (ricino).



I suoi frutti sono commestibili, si possono mangiare freschi oppure consumati in inverno, dopo averli esposti al sole e disidratati, come frutta secca; con la polpa invece si prepara una salsa per condire la pasta. I cladodi chiamati comunemente *pale* sono usati come alimento per le mucche, come riserva d'acqua o legna da ardere.

Il succo ottenuto ha applicazioni tradizionali nei disturbi del fegato, ma è anche un ottimo cicatrizzante, idratante, emolliente e lenitivo per pelli secche ed irritabili. I fiori, per le proprietà antispasmodiche, sono utilizzati per preparare infusi contro le infiammazioni e dolori intestinali e di denti, inoltre possiedono proprietà diuretiche.

Poco più avanti, tra la distesa calcarea si può scorgere un'apertura che ci permette di accedere alla Grotta Calafarina abitata per millenni dall'età neolitica fino al periodo bizantino. Questa zona è ricca di palma nana, mandragora ed erbe aromatiche come il timo che inebriano nel periodo primaverile di un odore intenso l'aria circostante. La Palma nana o Palma di S. Pietro martire (*Chamaerops humilis*), è conosciuta con il nome dialettale "scupazzu" perché un tempo si utilizzavano le foglie per farne scope. Il nome deriva dal greco "χαμαι" che vuol dire per terra e "ρωψ" che significa piccolo cespuglio. È una pianta legnosa di circa 2-3 m d'altezza formante un denso cespuglio con foglie sempreverdi a lamina frangiata suddivisa a ventaglio. I fiori femminili e maschili sono sulla stessa o su piante diverse, di colore giallo riuniti in infiorescenze a pannocchia avvolte in spate giallo paglierino. La fioritura avviene in aprile - maggio, la fruttificazione si ha in giugno e la maturazione in otto-





Pagina precedente, Fig. 3: Frutto "balaustio" del melograno (*punica granatum*). Questa pianta si chiama "punica" poiché fu importata in Italia nel periodo delle guerre puniche e "granatum" dal colore rosso dei fiori.

Fig. 4: Spiaggia "Calafarina" a Marzameni (SR). Marzameni è un piccolo borgo di pescatori il cui nome deriva dall'arabo Marsa al hamen, cioè "rada delle tortore".

Le saline, la Grotta Calafarina, i siti archeologici, la storia, la stupenda spiaggia, la natura incontaminata con la presenza di tantissime specie di piante caratteristiche, ne consigliano una visita ed un soggiorno alla scoperta degli angoli più belli della Sicilia.

In questa pagina a fianco, Fig. 5: "Cosci di ronna Razia" presso la spiaggetta di Marzameni.

In basso, Fig. 6: Frutti di *Robinia Pseudoacacia*.

bre. Il frutto edule è una drupa di 2-3 cm, ovale, di colore giallo o marrone alla maturazione. Essa è distribuita in tutto il Mediterraneo occidentale, nella Penisola Iberica, in Africa settentrionale. In Italia è più diffusa in Sicilia, Sardegna e isole minori. In Sicilia la riscontriamo spesso lungo le fasce litoranee del Tirreno e dello Ionio. Pianta molto rustica, si adatta bene a qualsiasi tipo di terreno, ma preferisce suoli rocciosi, sia calcarei sia basaltici, oltre ai terreni sabbiosi ed argillosi ed ama luoghi soleggiate. Le sue foglie sono utilizzate per fare corde, scope, cappelli, ceste e il crine vegetale per riempire i materassi.

Il Timo (*Thymus capitatus*), conosciuto con il termine dialettale "satareddi", deriva dal greco "thymos" che vuol dire profumare, appartiene alla famiglia delle Labiatae o Lamiaceae, è una pianta suffruticosa, le foglie sono opposte, intere con un forte odore aromatico, molto gradevole. I fiori sono di colore rosa raggruppati in infiorescenze globose, compaiono nei mesi di maggio e giugno. Possiede proprietà antisettiche, disinfettanti, antibatteriche, toniche, digestive, balsamiche ed espettoranti.

L'aspetto selvatico e rupestre costituisce una delle peculiarità di questo meraviglioso e suggestivo ambiente naturalistico che potrebbe rappresentare una risorsa e un patrimonio d'inestimabile valore. ■

